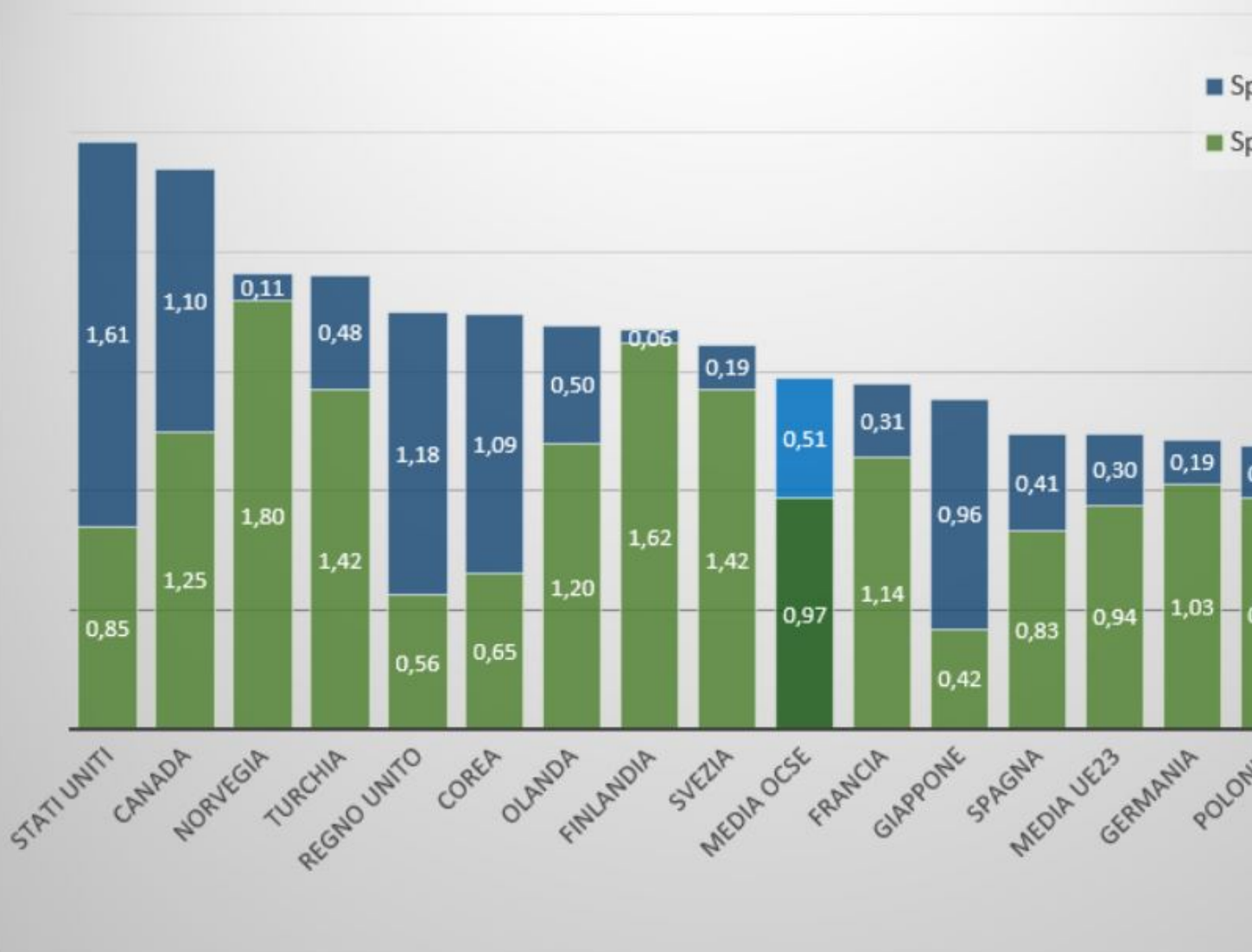


Education at a Glance 2019 dell'OCSE conferma che in tutti i Paesi conseguire una laurea: (1) aumenta la probabilità di trovare un lavoro: nel 2018 il tasso di occupazione (calcolato sulla popolazione da 25 a 64 anni) dei laureati è stato in tutta l'area Ocse di 9 punti superiore a quello dei diplomati, e in Italia di 10 punti superiore; (2) assicura redditi decisamente più elevati: un laureato guadagna – sempre nella media dei paesi Ocse – il 57% in più di un diplomato; per l'Italia il premio è sempre consistente, ma si ferma al 39% in più; (3) un titolo terziario rafforza la resilienza, ossia la capacità di ritrovare il lavoro se lo si è perso.

Investire in istruzione superiore si conferma un buon affare tanto per gli individui, quanto per la collettività.

I dati che descrivono la scena internazionale confermano due "anomalie" italiane. La prima riguarda l'esiguità delle risorse investite nell'università dal nostro Paese: nel 2016 vi abbiamo destinato solo lo 0,89% del nostro Pil, decisamente meno della media Ocse (1,48 per cento, si veda la Figura 1). Da notare che dal 2010 la quota è addirittura diminuita (era lo 0,99 per cento), con una contrazione che riguarda esclusivamente le risorse pubbliche, scese da 0,76 a 0,57%, mentre è cresciuto lo sforzo degli attori privati (famiglie), salito da 0,23 a 0,32%.

Figura 1. Spesa pubblica e privata per l'istruzione terziaria in % di PIL (2017)



Fonte: OCSE (2018), Education at a Glance 2018, Table A1.1.1. I dati sono basati su dati di spesa per l'istruzione terziaria in % di PIL (2017) pubblicati da OCSE.

Figura 2 - Quota di popolazione 25-34enne in possesso di titoli terzi per livello massimo conseguito (2018)

